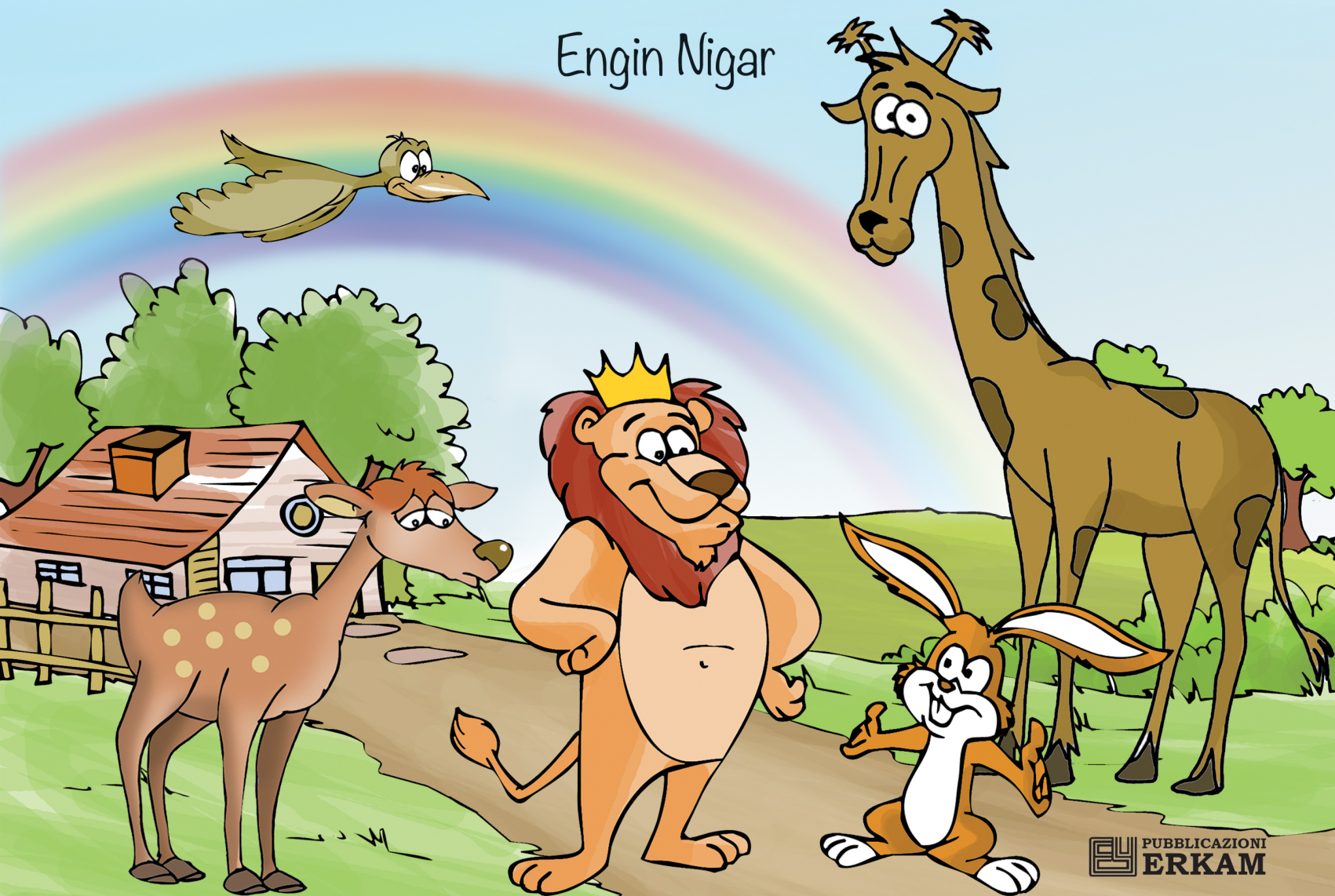


STORIE di COMPORTAMENTI BUONI di

Engin Nigar



STORIE DI COMPORTAMENTI BUONI

Engin Nigar

© Pubblicazioni Erkam - 2025 / 1447 H.

STORIE DI COMPORTAMENTI BUONI

Engin Nigar

Titolo originale: Güzel Davranış Hikayeleri Serisi

Autore: Engin Nigar

Traduttore: Musa Seminara

Redattori: Aiscia Sciarra

Giuseppe Seminara

Grafica: Cihangir Taşdemir

ISBN: 978-625-5686-68-8

Stampato da: Edizioni Erkam

Indirizzo: İkitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah.
Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım
No: 60/3-C Başakşehir, İstanbul,
Türkiye

Tel: (+90-212) 671-0700 pbx

Fax: (+90-212) 671-0748

E-mail: abdurrahman9@msn.com

Web: www.islamicpublishing.org

Language: Italian





INDICE

IL CONIGLIO CORAGGIOSO	4
IL GRANCHIO INTELLIGENTE E LA PIOVRA AGGRESSIVA...	11
IL GATTO SOGNATORE.....	17
LA CURIOSITÀ DELLO SCRICCIOLO	22
LA GAZZELLA SOLITARIA.....	27
IL SUCCESSO DEL CONIGLIO.....	31
L'ANATROCCOLO	38
LA COCCINELLA SFORTUNATA.....	44
LA GIRAFFA E L'ELEFANTE	49
IL TRUCCO DEL LEONE.....	54
LA VOLPE EGOISTA E IL LUPO DAL CUORE PURO.....	60
IL LEOPARDO ROZZO	66
LA GUIDA DEL LEONE	71
LA GALLINA CATTIVA.....	76
LA VOLPE CHE NON HA SUPERATO LA PROVA.....	82
L'ORSO DAL SANGUE FREDDO	88



IL CONIGLIO CORAGGIOSO

In una terra lontana c'era una foresta. L'unica differenza che c'era con le altre era un re scontroso, che la governava. Aveva una personalità che non ammetteva errori. Spesso andava in giro e faceva paura a tutti. Conoscevano le sue abitudini e perciò, non piaceva a nessuno.

Un giorno il re leone andò di nuovo in giro. Nel vederlo, ogni animale scappò via. Questo spettacolo lo rese molto orgoglioso e disse fra sé:

- Quanto sono forte! Tutti tremano a un mio sguardo. Chi mi vede è traumatizzato e corre a nascondersi, continuando a vagare.

Continuò a girare nella foresta finché non si fece buio. Quando fu stanco e tornò a casa, si arrabbiò con una volpe che gli passò davanti senza accorgersi di lui. In breve, il leone spaventava tutti gli animali della foresta. Purtroppo, nessuno aveva il coraggio di dire che si comportava male, tranne un coniglietto. Non si sa quante volte questo pic-



colo animale avrebbe voluto dire al leone che non erano contenti di lui, ma non era riuscito a trovare alcun aiuto. Un giorno però, queste cose le avrebbe assolutamente dette al leone, anche da solo.

Nella foresta la vita si trascinava così, in modo noioso. Finché un giorno il leone non uscì ancora una volta per controllare la sua foresta, come sempre. Quel giorno successe di tutto. Il coniglietto pensò che fosse arrivato il momento di risolvere il problema. E senza prestare attenzione al leone continuò a mangiare, davanti ai suoi occhi.

Osservando quell'atteggiamento spensierato, il leone non poteva credere ai suoi occhi. Non sapeva che fare. Superata la sorpresa, disse al coniglio con voce nervosa:

- Ehi coniglio! Vieni qua!

Il coniglio raccolse tutto il suo coraggio e si avvicinò lentamente al leone, rispondendogli con calma.





- Prego. o mio re. Mi avete chiamato?

rispose con calma.

- Sì, ti ho chiamato. C'è forse qualcun altro in giro, vicino a te?

Quando rispose:

- Ordinami, o mio re,
il leone diventò molto nervoso.

- Dimmi, coniglio. Vedendomi, tu non hai avuto paura di me. In cosa confidavi per non scappare, quando mi hai visto? Oppure tu non hai paura di me?

- Perché dovrei averne? Io stavo mangiando e non mi sono nemmeno accorto del vostro arrivo. Penso anche di non aver fatto niente di male. La paura ce l'ha, chi è colpevole!

Il leone impazzì a questa risposta. Poi si calmò, anche se era difficile, perché voleva scoprire da dove proveniva il coraggio del coniglio.





- Va bene. Allora dimmi: perché gli altri tuoi amici scappano quando mi vedono? Sono forse colpevoli?

- No, o mio re. Nessuno è colpevole. Se ce n'è uno, quello siete proprio voi. Invece di proteggere il vostro popolo e farvi amare da re, state facendo esattamente l'opposto.

Caro il mio re. Datevi un'occhiata intorno. Avete un amico? Per colpa della vostra rabbia, vi siete condannato alla solitudine.

Come può qualcuno che non riesce a gestire nemmeno la propria rabbia, controllare una foresta così grande?

A queste parole il leone rimase immobile, come paralizzato. Dopo aver pensato per un po' alle parole del coniglio, si trovò d'accordo con lui e disse:

- Non avrei mai pensato che un coniglio così piccolo venisse da me con tanto coraggio e mi indicasse la strada giusta. Io credevo di essere forte. Non avrei mai pensato che la vera forza fosse nel cuore. Credevo







fosse un successo spaventare la mia gente innocente.
D'ora in poi cercherò di essere degno della mia gente.

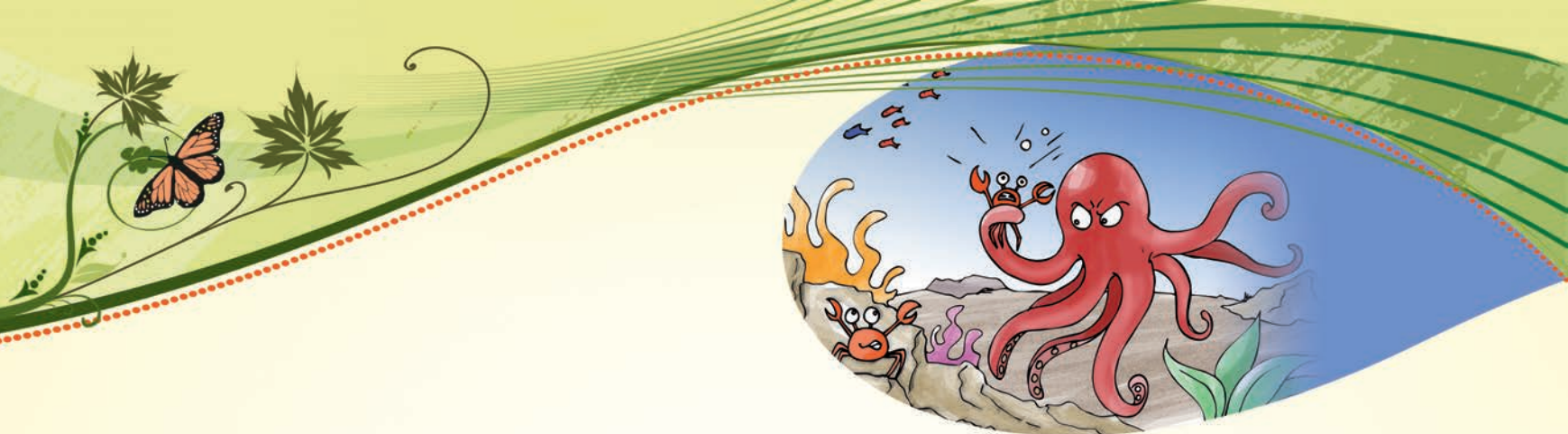
E se ne andò.

Gli applausi degli altri animali, che avevano visto tutto da dove si erano nascosti, arrivarono alle orecchie del leone, che disse:

- Hai fatto bene, coniglio. Se tutti fossero coraggiosi come te, nessuno al mondo potrebbe essere calpestato, e scomparve alla vista di tutti.

Il piccolo coniglio fece ritornare in sé il grande leone. Se avesse avuto paura come gli altri suoi amici e non avesse parlato apertamente, quella vita opprimente non sarebbe finita mai.

Da quel giorno il coniglio divenne il favorito dei suoi amici e il leone, un buon re.

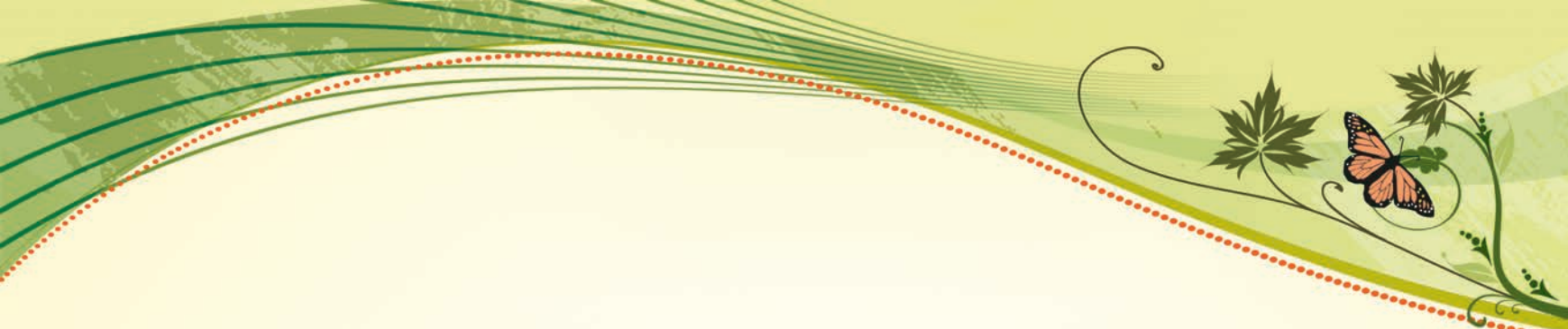


IL GRANCHIO INTELLIGENTE E LA PIOVRA AGGRESSIVA

C'era una volta una piovra aggressiva che viveva nelle profondità dell'oceano. Attaccava tutto ciò che vedeva. Giaceva come morta in fondo al mare e si nascondeva molto bene. Inghiottiva in un solo boccone i piccoli animali che le si avvicinavano inavvertitamente. Qualche volta attaccava quelli più grandi di lei per noia, e scappava.

Nello stesso oceano viveva anche una comunità di granchi. Non facevano male a nessuno e vivevano la propria vita.

Un giorno i granchi giocavano tra loro. Facevano tanto rumore, che le loro voci arrivavano fino alle orecchie della piovra. Poteva mai stare ferma, sentendo quel chiasso? Senza perdere tempo, si diresse verso il punto



da cui proveniva. Alla fine, arrivò dove i granchi giocavano e ne vide un branco. Erano l'uno più grande dell'altro.

La piovra, già aggressiva di natura, li attaccò immediatamente non appena li vide. Ne catturò quanti più possibile coi suoi lunghi tentacoli; gli altri invece si salvarono a stento, fuggendo.

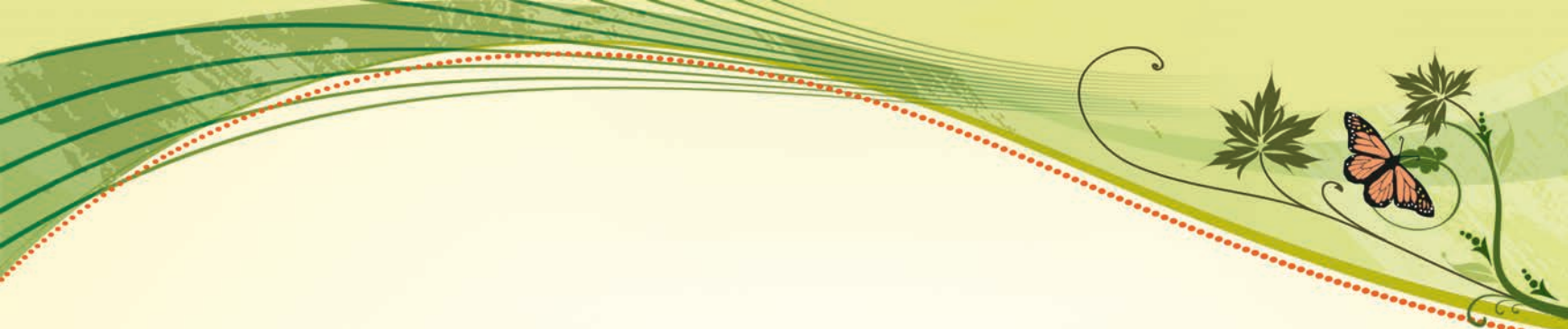
Passò un po' di tempo. Vedendo che il pericolo era passato, i granchi riapparvero. Uscirono ma il dolore per la perdita dei loro amici era molto grande. Nessuno voleva più giocare. Aspettavano così, senza sapere cosa fare. Un silenzio profondo calò tra loro, che un granchio ruppe così:

- Amici! Alcuni di noi sono caduti preda della crudele piovra. Il nostro dolore è grande. Ce ne staremo ad aspettare così? Come facciamo a sapere che non tornerà più? Perciò dobbiamo agire tutti insieme e stare molto attenti.

Allora un altro granchio intervenne, dicendo:

- Bene. Che dobbiamo fare? Come possiamo proteggerci dalla grande piovra?





Il granchio che aveva parlato prima rispose:

- Io sono più anziano di voi. Anche la mia esperienza è maggiore della vostra. Quindi, se fate come vi dico possiamo battere quella piovra. Inoltre, potremo anche vendicare i nostri amici.

Gli altri granchi accettarono la proposta. Da allora in poi avrebbero messo un guardiano quando giocavano, per informare gli amici dell'avvicinamento del pericolo. E un giorno riapparve la piovra. Il guardiano avisò immediatamente i suoi amici. Questa volta, la piovra dovette ritirarsi senza successo.

La piovra, che non riusciva più a catturare nessun granchio, si arrabbiò moltissimo. Attaccò persino un pescecane di passaggio, ma riuscì a malapena a salvarsi da lui. Questi attacchi infastidivano molto il vecchio granchio: doveva trovare una soluzione. Anche lui aveva assistito all'attacco al pescecane e aveva ancora più paura. Ma doveva esserci un modo per sbarazzarsi della piovra. In quel momento gli venne in mente una grande



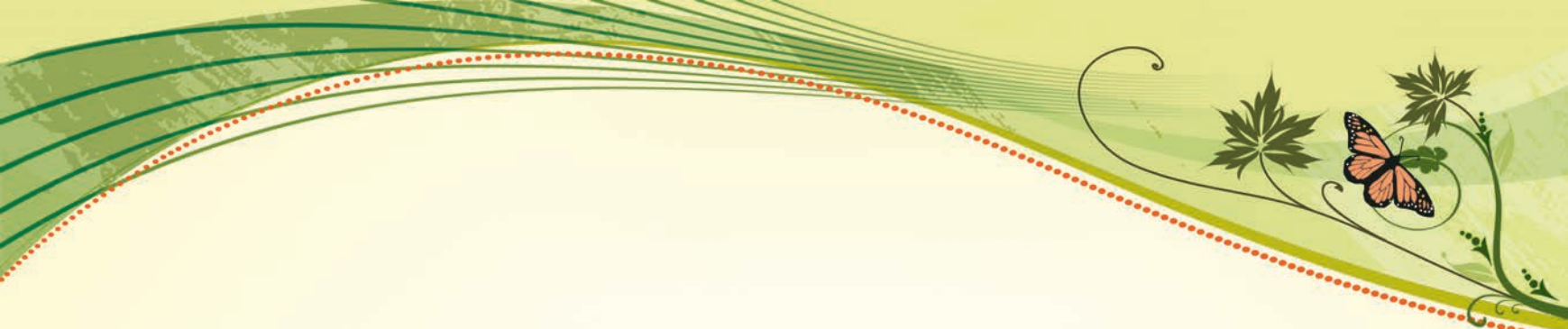
idea. Avrebbe chiesto aiuto allo squalo che la piovra aveva attaccato e da cui era scappata.

Andò da lui, a rischio della sua vita. Quando lo squalo lo vide, volle mangiarlo ma il granchio disse:

- Fratello pesce! Prima di mangiarmi ascoltami, se vuoi.

Gli raccontò la storia in ogni dettaglio. Quando lo squalo sentì nominare la piovra, si dimenticò di mangiare il granchio. Perché era molto arrabbiato con lei. Subito organizzò un piano con il granchio. Mentre i granchi starebbero a giocare, il pescecane si nasconderebbe da qualche parte. All'arrivo della piovra, i granchi scapperebbero dritti dal pescecane. Così lascerebbero spazio libero allo squalo. Il giorno dopo, i granchi ricominciarono a giocare facendo rumore. Il loro scopo era di impedire il ritorno della piovra. E così successe. Sentendo il rumore, la piovra comparve da lontano. Nel frattempo, lo squalo aveva già preso posto. Quando videro la piovra, i granchi fuggirono verso lo squalo, secondo il piano. Alla vista del pescecane la piovra, che seguiva i granchi, rimase con-

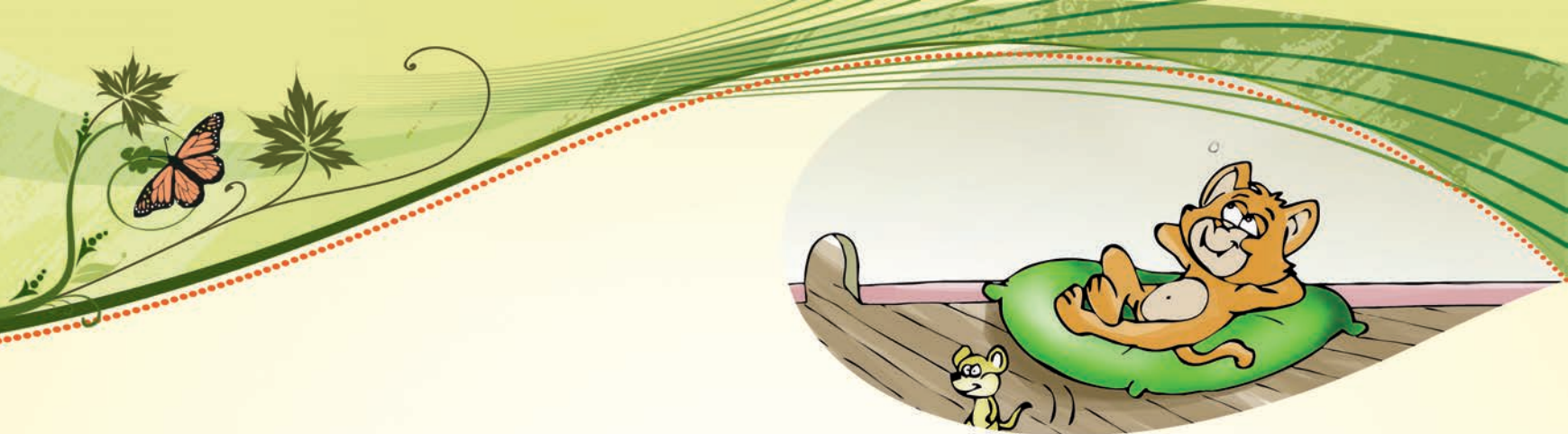




fusa sul da farsi. Iniziò a scappare, temendo per la sua vita.

Però lo squalo fu più veloce di lei. Dopo un po' la catturò e le morse un tentacolo coi suoi denti aguzzi. A sua volta, lei gli chiuse gli occhi all'improvviso coi suoi arti. Approfittando di questo vantaggio, la piovra riuscì a rintanarsi. Sebbene lo squalo la cercasse dappertutto, non riuscì a trovarla, perché era un'esperta nel nascondersi. Avendo perso ogni speranza, lo squalo si allontanò impotente. Pertanto, lei si salvò. Sopravvisse, ma la ferita che ricevette fu una grande lezione. Ma, se non avesse attaccato tutti inutilmente, ciò non sarebbe successo. Questa era una vittoria per i granchi. Il piano del vecchio crostaceo mise in ginocchio l'aggressivo polpo.

I granchi capirono che non c'è difficoltà che l'intelligenza e un buon piano non possano superare. Da quel giorno, il polpo visse da solo e i granchi non ebbero più paura.



IL GATTO SOGNATORE

In un paese viveva un gatto. Quel gatto era un tale sognatore tale che non stava nemmeno un minuto senza fantasticare. Il suo sogno più grande era quello di spaventare il grosso cane che lo inseguiva sempre. A causa della sua fantasia, aveva dimenticato persino il suo vero lavoro: la caccia ai topi. Un giorno cadde in un sogno profondo. Mentre fantasticava, gli passarono davanti alcuni topi ma lui non li notò nemmeno. A quella vista, il suo proprietario si arrabbiò e disse:

- Sono stanco della tua pigrizia! Dormi tutto il giorno, senza fare nulla. Ci sono i topi che ballano davanti a te, non li vedi? Come ti guadagni il pane che mangi? Se lo fai di nuovo, ti metto alla porta!



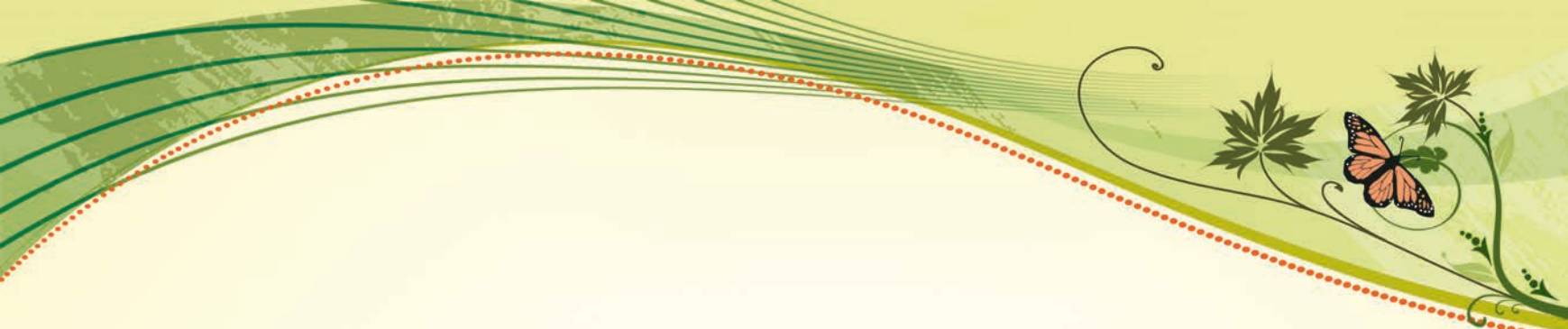


Le parole del padrone, anche se fecero rinsavire un po' il gatto, non lo indussero affatto ad abbandonare le sue fantasie. Ogni volta che usciva, era inseguito dal cane. Ciò gli faceva sognare ancor di più di poterlo battere. Le fantasticherie del gatto finirono per infastidire il suo proprietario. Lo prese e lo mise fuori della porta. Il felino perse così anche la casa per colpa dei suoi sogni. Oltretutto, non aveva più neanche un posto per nascondersi. Mentre vagava tristemente, disse a sé stesso:

- Questo cane mi insegue ogni volta che lo vedo. Non è possibile batterlo nemmeno con la fantasia e io ho già perso la casa per colpa sua. Devo trovare un modo per sbarazzarmi di lui.

Mentre il gatto borbottava tra sé e sé, il cane lo aveva già individuato e aveva iniziato a inseguirlo. Il gatto scappò, per cercare di liberarsene.

Proprio allora il gatto entrò nel giardino della casa da cui era stato cacciato. Il proprietario pensò che fosse tornato di nuovo e corse a buttarlo fuori. Corse, ma cosa



vide? Un grosso cane che inseguiva il suo gatto! In un attimo tornò in sé e disse:

- Anche se l'ho cacciato via, è ancora il mio gatto.

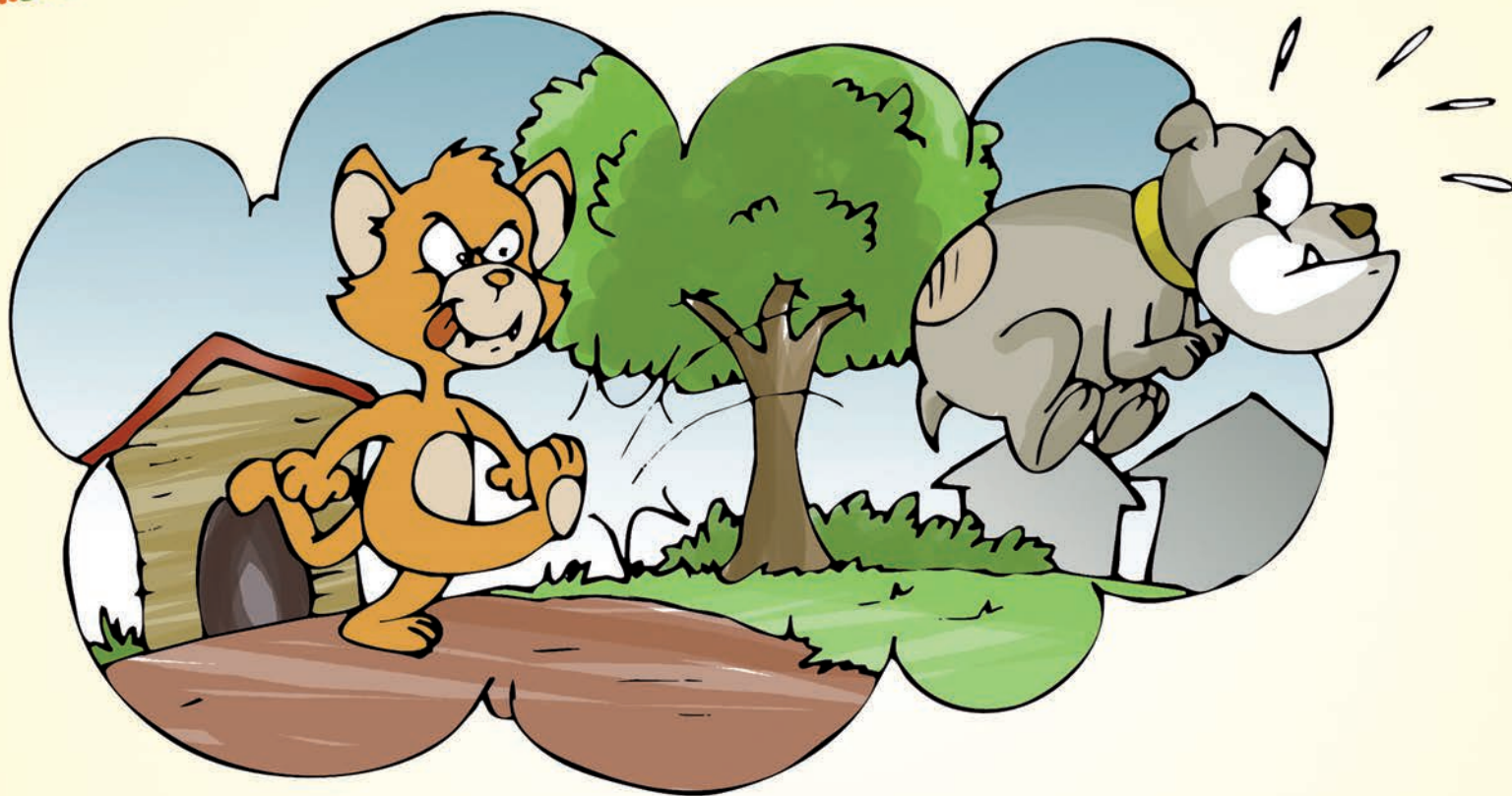
E diede una bella bastonata al cane, dicendo:

- Nessun cane può inseguire il mio gatto.

Il cane scappò via, spaventato. Anche il gatto tirò un sospiro di sollievo. Raccontò al padrone tutto quello che gli era successo, dall'inizio alla fine. Il proprietario gli consigliò:

- O mio bellissimo gatto! Avrei voluto che tu mi avessi detto tutto questo prima! Come avrei potuto farti calpestare da quel cane? D'ora in poi però, invece di limitarti a sognare, cerca di trovare anche il modo di avverare i tuoi sogni.

La fantasia del gatto era impossibile da realizzare. Perché nessun gatto può sconfiggere un grosso cane da solo. Ma avrebbe potuto usare la mente per questo. Proprio come un gatto che si rifugi dal suo ex proprietario. Da quel giorno il micio ovviamente continuò a



sognare. Ma cercò di non cadere in fantasticherie impossibili, e di non farsi vincere dalla pigrizia.



LA CURIOSITÀ DELLO SCRICCIOLO

Uno scricciolo viveva in un cespuglio di una terra lontana. Quant'era carino! Durante il giorno girovagava e la sera tornava al suo nido. La vita andava avanti così per il grazioso scricciolo.

Era felice. Felice, ma non conosceva altro che il posto dove viveva e questo lo confondeva. Qualche volta gli veniva la curiosità di vedere altri luoghi. Col passare del tempo questa idea si radicò nella sua mente e anche la sua curiosità aumentò ancora di più.

Un giorno lasciò il nido che gli piaceva tanto e si mise in viaggio. In poco tempo volò lontano, osservando dal cielo posti che non aveva mai visto prima. Mentre guardava in basso, intravide una boscaglia e disse:

- Che bel cespuglio, che bel posto! Mi piace tanto! Mi fermerò qui e costruirò il mio nido.



E andò verso il cespuglio che gli era piaciuto. Guardò a destra e a sinistra: non c'era nessuno!

- Magari questo cespuglio è stato abbandonato e io posso farci il nido,

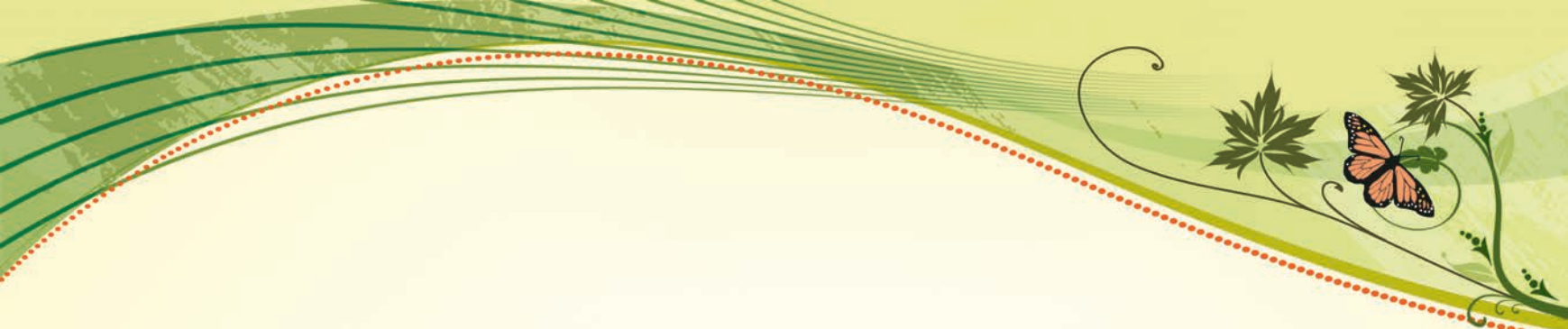
si disse e si mise al lavoro. Tuttavia, non si rese conto di aver commesso un grosso errore. Perché quel cespuglio aveva un proprietario.

Lì viveva un serpente furbo. Quando lo scricciolo arrivò, lui non c'era. Ecco perché gli era sembrato che quel posto fosse abbandonato.

Lo scricciolo costruì il suo nido in quel cespuglio sconosciuto di un paese sconosciuto, utilizzando oggetti raccolti in giro. Si guardò intorno felice.

Poi ebbe fame ed uscì dalla sua nuova casa per mangiare qualcosa. Per una coincidenza, appena uscito, il serpente tornò nel cespuglio. Così lo scricciolo sfuggì al primo pericolo.

Per alcuni giorni, lo scricciolo e il serpente non s'incontrarono. Ma non durò a lungo. Non poteva durare, perché i due condividevano lo stesso cespuglio. Ecco perché era stato un miracolo il fatto che non si fossero ancora incontrati.



Un giorno, mentre sedeva nel nido, lo scricciolo disse:

- Perché ho sopportato per così tanto tempo la mia vecchia casa; perché non sono venuto qui prima?

Lasciamolo dire; nel frattempo anche il serpente ritornò alla sua tana. All'inizio non fece caso allo scricciolo. Lentamente si insinuò nel proprio covo ma, proprio quando stava per addormentarsi, sentì alcune voci. Alzò la testa e vide un intruso nelle vicinanze.

All'inizio non riusciva a capire. Poi esclamò:

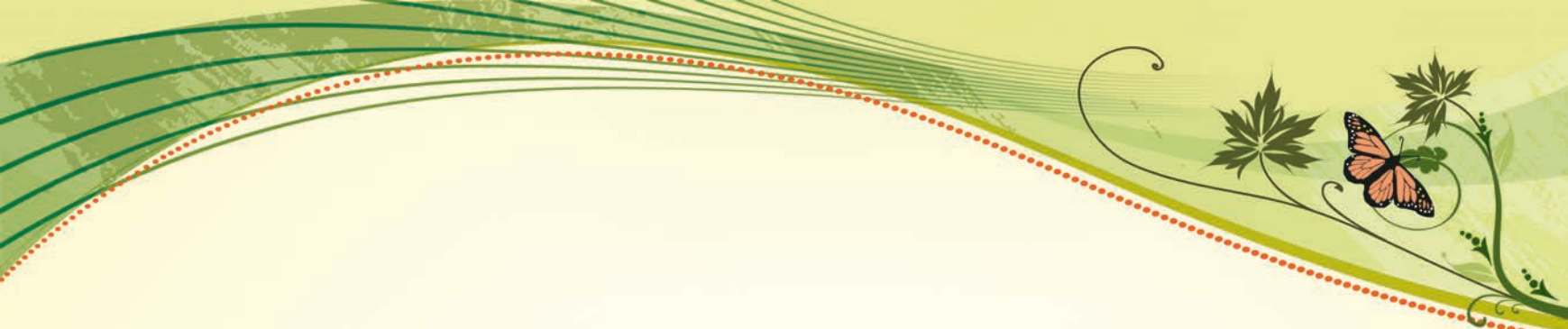
-Vuole forse morire, questo scricciolo? Come osa entrare nel mio cespuglio?

Il serpente era così furbo che scivolò verso lo scricciolo senza fare alcun rumore. Lo scricciolo cantava nella sua nuova casa, ignaro del serpente che si stava avvicinando. Il serpente era piuttosto impaziente.

Spostò velocemente i cespugli. E si fece così notare dallo scricciolo. Vedendolo, l'uccellino rimase sorpreso dello scampato pericolo e volò via con grande paura.

Dopo un po' lo scricciolo atterrò sopra un albero, cercando di capire ciò che stava accadendo.





- Da dove è venuto quel serpente? Mi ha quasi mangiato! Non ho mai visto nulla di simile nel mio vecchio nido, disse.

Uno scoiattolo sentì le parole dello scricciolo e parlò:

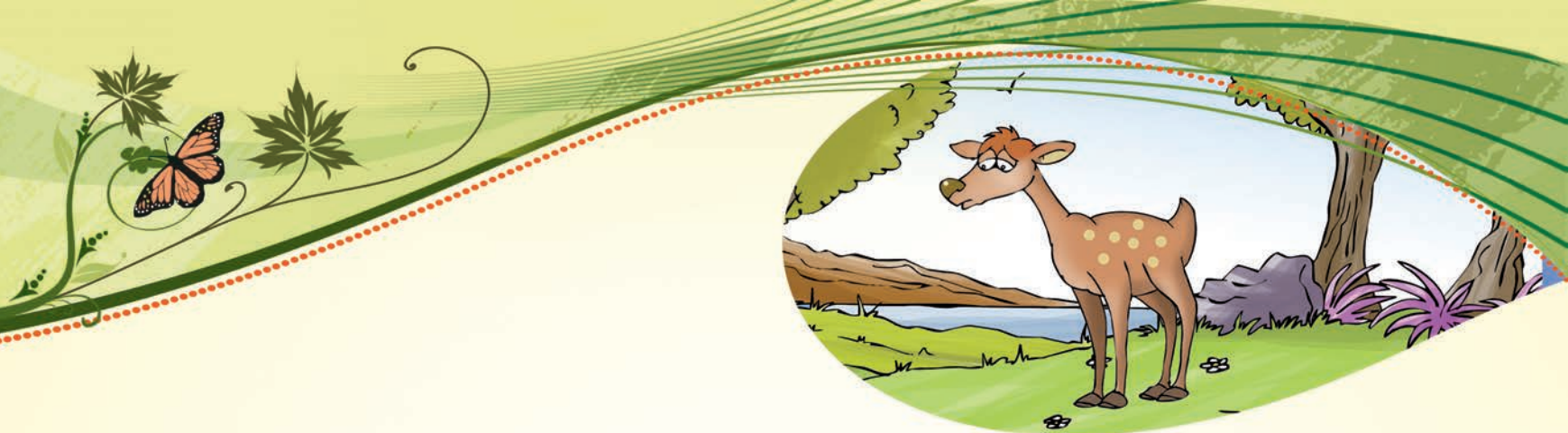
- Ehi amico! Ho sentito involontariamente le tue parole. Immagino che tu sia nuovo di qui. Torna al tuo nido al più presto, perché qui non troverai né amicizia né altruismo. Puoi essere attaccato in qualsiasi momento. Anch'io voglio andarmene da qui, ma ho paura di vivere altrove.

Lo scricciolo ascoltò attentamente le parole dello scoiattolo e cominciò a pensare, dicendosi:

- Guarda lo scoiattolo! Anche se questo posto è pericoloso, ha paura di andare in posti che non conosce. Che dire di me! Ho lasciato la mia dolce casa per curiosità. Ho provato a fare il nido in un posto che non conoscevo e ho quasi perso la vita!

Partì per la sua vecchia casa.

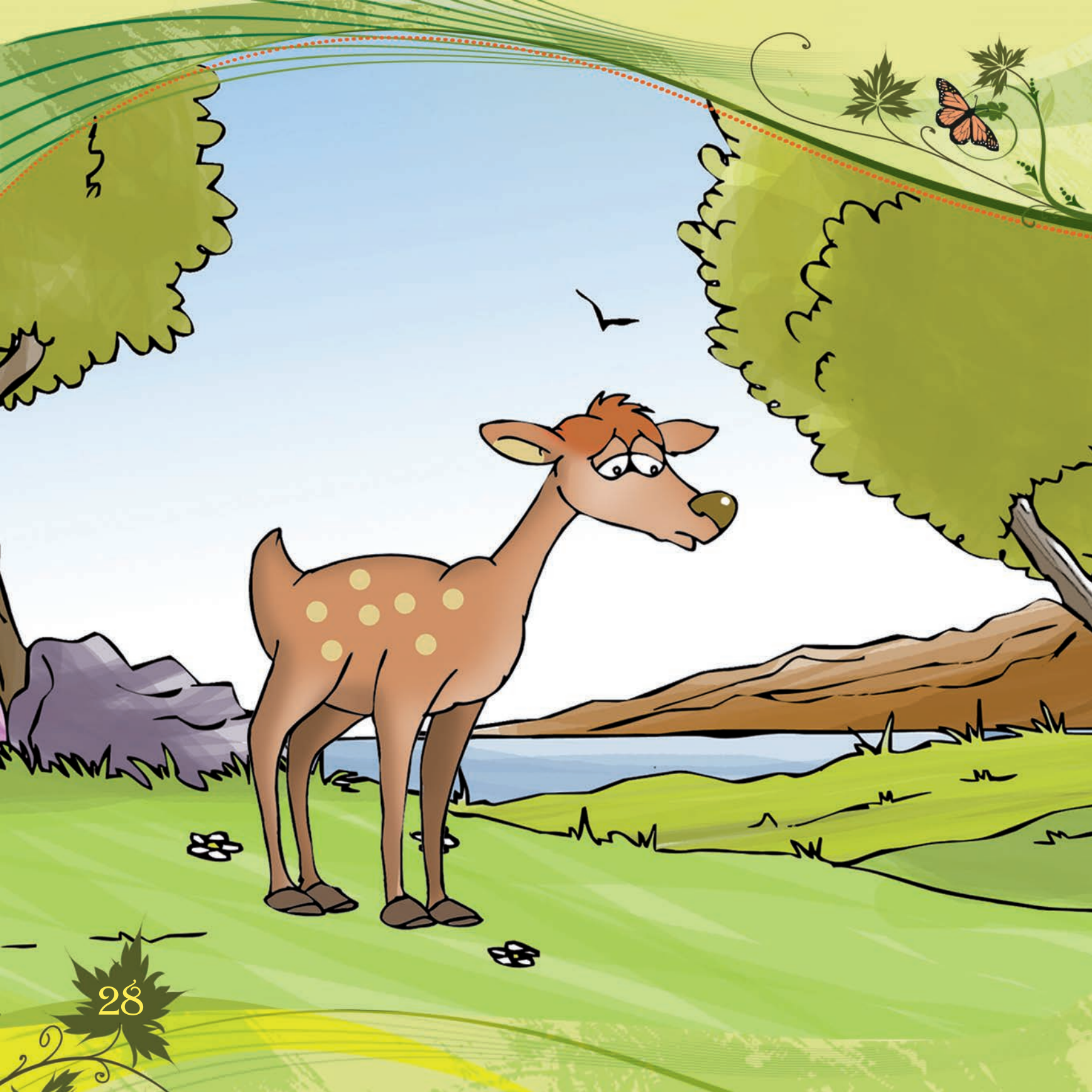
E non lasciò mai più il suo nido!



LA GAZZELLA SOLITARIA

In una foresta viveva una gazzella ma era molto sola, perché i suoi amici non le piacevano. Chi perché era avido, chi perché era furbo e chi, perché era brutto. Alla fine, era rimasta sola.

Un giorno, andò a girovagare nella foresta. Vide i suoi amici che si divertivano tra di loro. Li invidiava moltissimo, ma non poteva rinunciare all'abitudine di scegliersi gli amici. Ecco perché era triste, guardandoli.





Passarono i giorni. Anche se fu difficile, trovò un'amica. All'inizio, non ci furono problemi.

Un giorno, mentre le andava incontro per fare una passeggiata, la sua amica arrivò un po' tardi. Per questo, la gazzella si arrabbiò molto e iniziò a non cercarla più.

Alla fine, si trovò di nuovo sola e cominciò a pensare che non si sarebbe mai liberata di questa solitudine.

Il tempo passava. Lei era molto stanca del proprio isolamento. Pensò di dover trovare al più presto un'amica adatta a lei, ma senza difetti.

Senz'aspettare ancora, si mise in viaggio alla sua ricerca. Abbandonò tutti quelli che conosceva, con dei pretesti.

Alla fine, mentre tornava a casa rassegnata, incontrò una vecchia gazzella, che le chiese perché fosse



infelice. Lei le raccontò tutto quello che era successo, per filo e per segno. Allora la vecchia gazzella disse:

- O mia piccola sciocca! Può mai esistere un amico, un'amica senza difetti? L'importante è che non abbia cattive intenzioni. Chi cerca un amico perfetto rimarrà senza amici e dovrà vivere da solo.

La gazzella solitaria fu d'accordo con lei. Quindi, il suo primo compito era quello di ritrovare gli amici che aveva abbandonato per motivi senza importanza e di chiedere scusa. Non abbandonò mai più nessuno di loro, se non per validi motivi e non volle più vivere da sola.



IL SUCCESSO DEL CONIGLIO

Un coniglio viveva in una foresta. Questo coniglio era gentile e disponibile. Correva in aiuto di tutti e aiutava i bisognosi come poteva.

Un giorno andò a fare una passeggiata pensando: "Potrebbe esserci un animale che ha bisogno di aiuto". Si stava guardando intorno quando un'enorme spina gli punse la zampa. Iniziò a torcersi dal dolore.

Il coniglio, che aiutava sempre gli altri, ora cominciò ad aspettare lui stesso un aiuto. La spina penetrò così profondamente, che era impossibile rimuoverla da solo.

Aspettò per ore che qualcuno lo aiutasse, ma purtroppo non arrivò nessuno. Stava per perdere la spe-



ranza e rassegnarsi al suo destino, quando vide passare un orso. Gridò:

- Ehi, fratello orso! Aiutami, per favore. Ho una grossa spina nella zampa e non riesco a muovermi.

L'orso sentì la voce del coniglio e disse:

- Fratello coniglio! Non posso occuparmi di te, adesso. Perché dovrei aiutarti?

Lasciò lì il coniglio e se ne andò.

Il coniglio perse ogni speranza. Non c'era più niente da fare per lui. Passò la notte soffrendo. E finalmente spuntò il sole. Alle prime luci del giorno vide un corvo che andava a mangiare. Gli chiese:

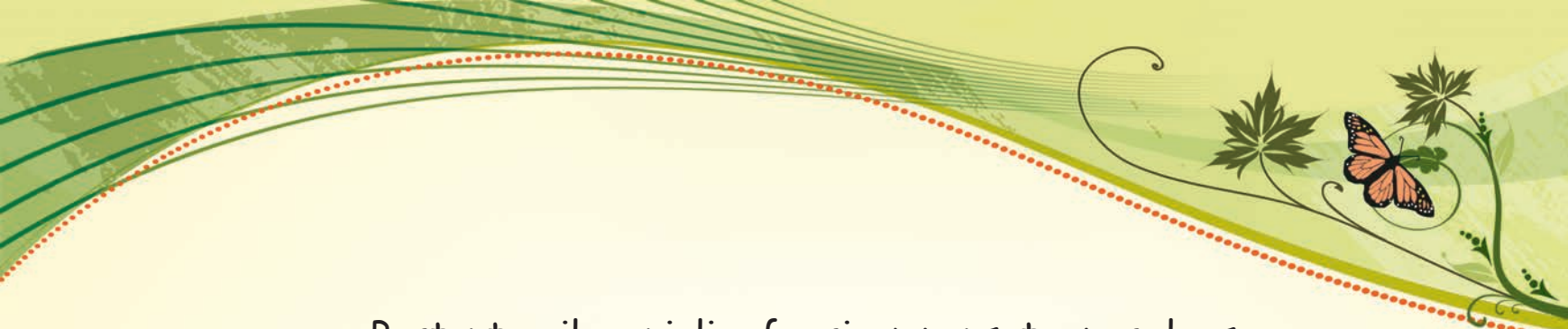
- Ehi, fratello corvo! Una spina si è conficcata nella mia zampa. Puoi aiutarmi a tirarla fuori?

E il corvo rispose:

- Non sei tu il coniglio che hai salvato il mio piccolo, caduto dal nido di recente? Certo che ti aiuto.

Ed la estrasse col becco.





Pertanto, il coniglio fu ricompensato per la sua buona azione. Dopo aver ringraziato il corvo riuscì a raggiungere la sua casa, anche se fu difficile e riposò, finché non guarì. Passarono alcuni giorni e la guarigione del coniglio fu completa.

Il coniglio uscì a fare una passeggiata nella foresta, con l'intenzione di fare del bene a coloro che lo circondavano. Mentre camminava, vide un cacciatore che puntava la sua arma contro qualcosa. Si incuriosì e si avvicinò di nascosto. Allora si rese conto che l'animale a cui il cacciatore stava per sparare era l'orso che non aveva voluto aiutarlo.

Il coniglio si fermò un attimo per aiutare l'orso. Dopo averci pensato un po', decise di agire col suo solito buon cuore. Passò rapidamente tra l'orso e il cacciatore, attirandone l'attenzione su di sé.

Approfittando di questa situazione, l'orso si mise in salvo. Mentre il cacciatore cercava il coniglio, l'orso era già fuggito. Anche il coniglio scappò e si nascose.

Passò qualche giorno. L'orso vide il coniglio. Si avvicinò a capo chino e gli disse:







- Ehi, fratello coniglio! Mi vergogno a guardarti in faccia. Io non ti ho aiutato quando ne avevi bisogno. Ma, nonostante cio', mi hai salvato la vita. Mi hai insegnato che al male bisogna rispondere con il bene. Ti sono grato.

Dicendo:

- D'ora in poi facciamo del bene insieme, si scusò e ringraziò il coniglio.

A queste parole dell'orso il coniglio fu molto felice. Poiché, anche se non era stato aiutato, se neppure lui avesse soccorso l'orso avrebbe agito da cattivo, non diversamente dagli altri. Ma il coniglio non si comportò così; esso fece il contrario e riuscì a trasformare l'orso, rendendolo disponibile ad aiutare gli altri.





L'ANATROCCOLO

Una famiglia di anatre viveva in riva a un bellissimo lago. Essa era composta dalla mamma, dal papà e da un anatroccolo.

Il piccolo era appena entrato a far parte della famiglia. Per questo motivo, la mamma e il papà lo amavano e lo proteggevano così tanto. Il lago vicino al quale vivevano era molto bello. Bello, ma in alcuni punti c'erano anche animali pericolosi. Poiché i suoi genitori lo sapevano, non gli permettevano di entrare da solo in acqua. E lo avvisavano spesso.







Un giorno, l'anatroccolo decise di entrare nel lago senza informare la famiglia. E, mentre dormivano, si gettò in acqua. Dopo aver nuotato per un po', disse a sé stesso:

- Perché non mi lasciano nuotare nel lago? Mi muovo così bene!

Tuttavia, non sapeva che nelle vicinanze c'era un coccodrillo in agguato. Dopo aver nuotato ancora un po', l'anatroccolo decise di tornare a riva. Però, mentre si muoveva verso casa, si rese conto che c'era qualcuno dietro di lui. Si voltò e vide un coccodrillo che lo inseguiva. L'anatroccolo ne rimase sorpreso. Non sapeva cosa fare. Cominciò a scappare temendo per la propria vita.

Per quanto veloce esso fosse, sarebbe stata tuttavia solo una questione di tempo prima che il coc-





codrillo lo raggiungesse. Dopo poco tempo il rettile gli fu sopra. Aprì la sua enorme bocca e stava per ingoiarlo, quando fu colpito dal proiettile di un cacciatore. L'anatroccolo fu stato abbastanza fortunato da scampare al cocodrillo.

Nel frattempo, i genitori si svegliarono al rumore degli spari e si allarmarono, vedendo che il loro piccolo non era con loro. Cominciarono a cercarlo, temendo che gli fosse successo qualcosa. E, all'improvviso, videro l'anatroccolo fermo sulla riva del lago, senza parole dalla paura. Corsero subito da lui e gli chiesero cosa gli fosse accaduto. Il paperotto aveva paura e non riusciva a parlare. Solo dopo un po' di tempo fu in grado di raccontare cosa gli era successo. Allora i suoi genitori dissero:

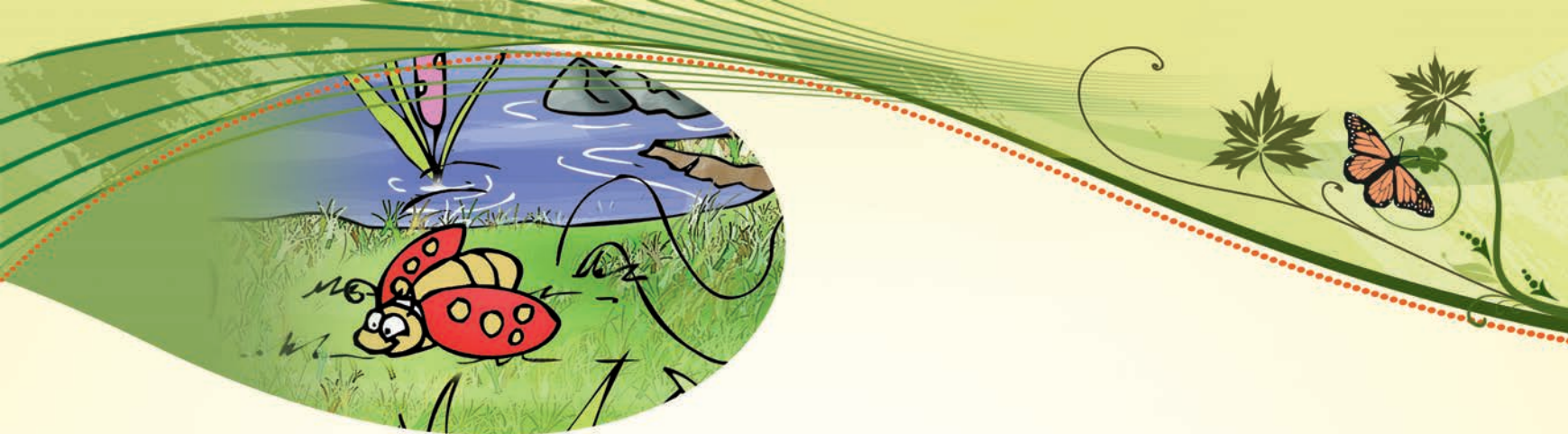
- Guarda, piccolo mio, se noi non vogliamo che tu faccia qualcosa, sappi che è per il tuo bene. Tu non





ci hai ascoltato ed è mancato poco che morissi. Se ti fosse successo qualcosa, che cosa avremmo potuto fare? Non farlo più.

E abbracciarono forte l'anatroccolo. Esso li ascoltò attentamente e promise che non avrebbe disobbedito mai più.



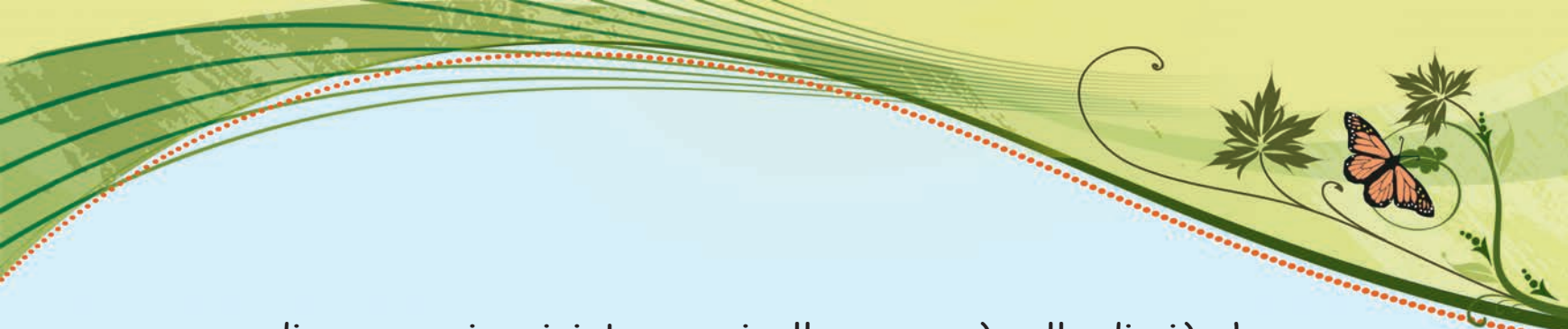
LA COCCINELLA SFORTUNATA

In un paese viveva una coccinella. Questa coccinella andava in giro e si posava sulle persone a suo piacimento. A loro volta, anch'esse ne erano felici.

Un giorno, la coccinella uscì per una passeggiata nei paraggi. Volò fin dove le sue piccole ali lo consentivano. Alla fine, sentendosi stanca, si posò su una persona. L'uomo, che si accorse di lei, era molto contento.

- Ehi amici! Avete visto? Una coccinella mi si è posata addosso. Ora la mia fortuna cambierà. Non dovrò più sforzarmi troppo per nessuna cosa, perché la coccinella mi porterà fortuna,





disse a suoi amici. La coccinella non capì nulla di ciò che l'uomo aveva detto ed esclamò:

- Che dice questo uomo? Che coccinella? Va bene che ci chiamiamo coccinelle, però la fortuna non esiste. In quale lavoro si può avere successo, senza mettercela tutta?!

Passò un po' di tempo. I lavori dell'uomo su cui si era posata la coccinella cominciarono ad andar male, perché





non dava l'importanza che meritava a quello che faceva.
Pensava:

- Comunque sono fortunato, le cose andranno bene anche senza sforzi.

Ma le cose non andarano affatto in questo modo. L'uomo perse quasi tutto quello che aveva.

Dopo un po', alla coccinella venne in mente di tornare dall'uomo su cui si era posata. In realtà non ci credeva, ma si chiedeva comunque se gli avesse portato fortuna. Si ritrovò proprio accanto all'uomo. L'uomo si arrabbiò molto quando la vide e urlò:

- Coccinella che porti sfortuna! Perché sei venuta? Vuoi forse finirmi completamente?!

La coccinella rispose:

- Calmati un attimo! Se, invece di lavorare e impegnarti, ti aspetti vantaggi da un insetto minuscolo, vedrai





cosa ti succederà. Smettila di essere pigro e mettiti al lavoro.

L'uomo fu molto contento nell'udire queste parole.

- Guarda quest'insetto! Quant'è vero ciò che dice. Dopotutto, non sono forse queste false credenze a rendermi pigro?

Si scusò con la coccinella per averla rimproverata. Da quel giorno in poi s'impegnò seriamente sul lavoro. Con l'aiuto di Dio, i suoi affari si sistemarono e anche la coccinella ne fu molto contenta.

Da allora cercò di non attirare troppo l'attenzione quando si posava sulle persone, perché avrebbero potuto interpretare male il suo comportamento.



LA GIRAFFA E L'ELEFANTE

Una giraffa e un elefante vivevano in una foresta. Erano così amici, che tutti ne erano gelosi.

Un giorno scoppiò una discussione tra loro.

Una discussione iniziata per un nonnulla via via si ingiganti'. Cominciarono addirittura a insultarsi a vicenda. La giraffa e l'elefante si dissero cose tali che, dopo, fu impossibile per loro rimanere amici. Dopo quella discussione, il loro rapporto cominciò a deteriorarsi.

Nonostante fosse molto tempo, non avevano il coraggio di cercarsi, di chiarirsi.





Un giorno la giraffa disse, addossandosi la colpa:

- Oh, la mia stupida testa, la mia lingua lunga. Ho offeso il mio migliore amico. Ho detto parole che non andavano dette. Ho perso il mio amico per niente. A cosa serve avere l'intera foresta senza di lui.

Nello stesso tempo, anche l'elefante incolpava sé stesso. Ma le parole dette erano state dure. Ecco perché non avevano il coraggio di chiedersi reciprocamente scusa. Col passare dei giorni, i due vecchi amici cominciarono a sentire la rispettiva mancanza sempre di più.

Un giorno la giraffa si stancò di questa situazione e si disse:

- Succeda quel che succeda, devo chiedere scusa al mio amico e riconquistarlo,

E cominciò a cercare il suo amico elefante.

Si dice che, se nel nostro cuore proviamo amore per qualcuno, questo significhi che anche quella persona ci ama. Anche l'elefante stava cercando la giraffa per





chiederle scusa. Dopo un po' di tempo s'incontrarono. Non riuscivano ad avvicinarsi perché erano timidi, ma la giraffa non poteva piu' aspettare e chiese scusa all'elefante:

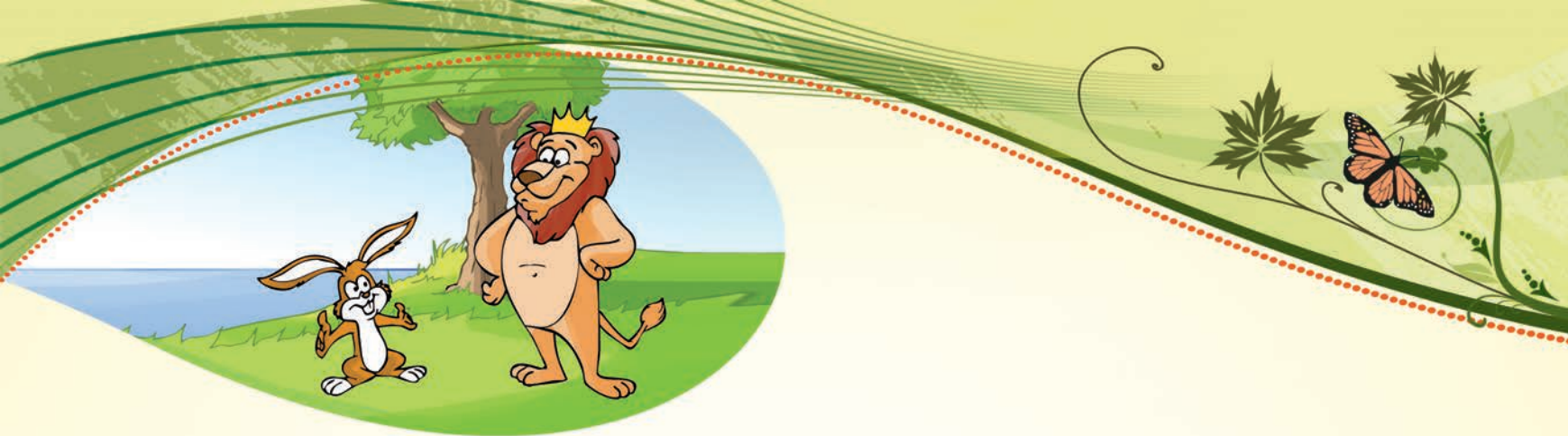
- Ehi fratello elefante! Vecchio amico! Scusami per quello che ho detto. Per favore, perdonami,

L'elefante rispose:

- Ehi sorella giraffa, scusami anche tu. Ti prego, perdonami.

Alla fine, i due vecchi amici fecero pace. E vissero felici.





IL TRUCCO DEL LEONE

Il leone chiamò al suo fianco la tigre, sua consigliera, per capire chi lo amasse veramente e chi no, e disse:

- Mia consigliera! Non mi sento affatto tranquillo. Voglio sapere chi mi ama davvero e chi no, tra la mia gente. Per questo diffonderai la voce che sono morto. Andrò anche in giro di nascosto nella foresta e scoprirò cosa pensa veramente la gente di me.



Dopo aver ascoltato il leone, la tigre andò in giro per la foresta a diffondere la notizia della morte del leone. Gli animali non potevano crederci. Non potevano fare a meno di chiedersi cosa fosse successo così, all'improvviso. Tuttavia ne furono subito convinti, perché l'informazione era stata diffusa dalla consigliera del leone. Così, la prima fase del piano del leone funzionò. Ora poteva nascondersi e camminare liberamente tra la sua gente. Senza perdere tempo, cominciò a girare per la foresta.

Mentre avanzava con grande cautela, la volpe disse;

- Oh, finalmente sono libera. Ormai il re non c'è più. Sono libera di architettare le mie astuzie. Non devo risponderne a nessuno. Che fortuna che il leone sia morto!

Il leone, che aveva sentito queste parole, se ne andò via di lì e continuò a vagare. Questa volta il lupo e lo sciacallo dissero:



- Da quando il leone è morto, noi siamo piu' tranquilli. Non abbiamo più nessuno da temere. Quanto è difficile fingere di amare qualcuno, se non è vero.

Lentamente, il leone cominciò a scoprire il vero volto del suo popolo. Non poté fare a meno di sentirsi triste per le cose che aveva sentito. Perché pensava di non meritarsele. Quel giorno, indipendentemente dall'animale che ascoltava, il leone non riuscì a udire cose sensate da nessuno di loro. Continuò a vagare anche nei giorni seguenti.

Un giorno, la tigre consigliera disse all'orso:

- Fratello orso! Fai attenzione a come parli in questi giorni. Il nostro re non è morto. Sta solo fingendo. Non parlare male di lui.

Fu allora che il leone diventò triste. Perché era stata la sua consigliera a rivelare il segreto agli altri. Il leone disse fra sé:





- Se la mia assistente fa questo, come si comporteranno mai gli altri? Quindi, in questa foresta io non sono amato affatto!

Mentre tornava al suo palazzo per porre fine a quel gioco, vide un coniglietto in un angolo che piangeva dicendo:

- O mio re. Senza di te questa foresta è vuota. Gli animali sono allo sbando. I forti hanno cominciato a opprimere i deboli.

Anche lui cominciò a piangere con il coniglio. Lentamente si avvicinò e gli disse:

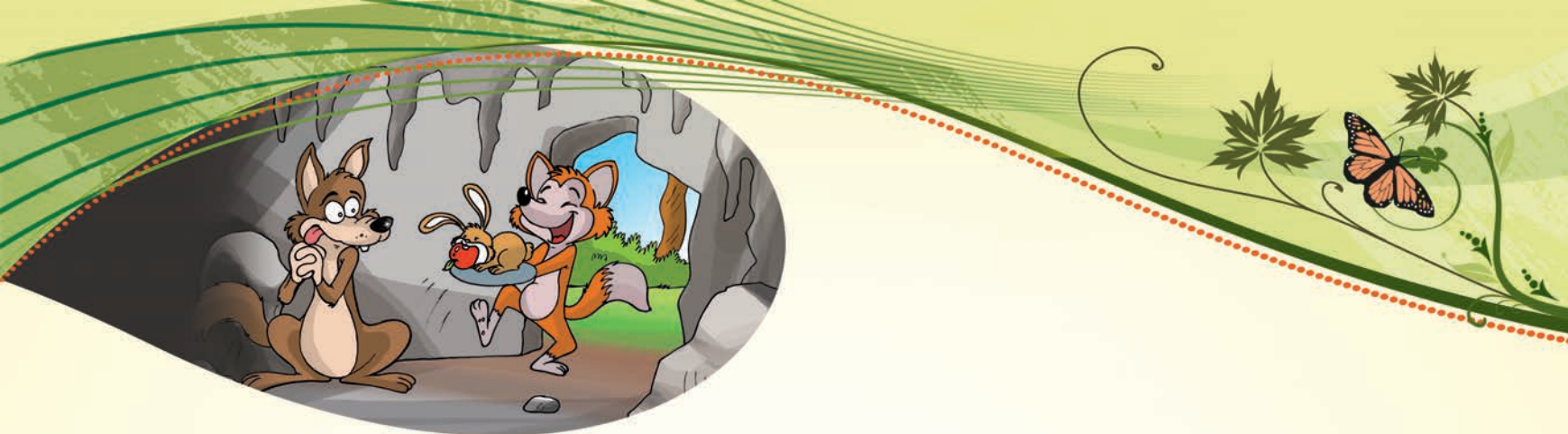
- Mio fedele amico! Non sono morto. Non aver paura. D'ora in poi vivrò per te e quelli come te, e tornò a palazzo con lui.

Il giorno dopo il suo primo atto fu quello di cacciare la tigre consigliera. Al suo posto, nominò il coniglio.



Si era reso conto che non tutti quelli che incontrava erano suoi amici, e che quelli veri erano coloro i quali lo amavano disinteressatamente.

Da quel giorno imparo' a distinguere gli amici veri da coloro che non lo erano.



LA VOLPE EGOISTA E IL LUPO DAL CUORE PURO

La volpe e il lupo erano molto amici. Andavano a caccia e in giro insieme. La volpe era quella che traeva i maggiori benefici da quell'amicizia, perché il lupo era più esperto nella caccia. Rispetto alla volpe, poteva cacciare animali più grandi. Invece le prede della volpe erano piccola cosa. Ecco perché era lei a trarre vantaggio da quell'amicizia.

Ma c'era affetto, nonostante tutto. Non c'era bisogno di trarre un profitto. D'altronde, questo facevano. Almeno così pensava il lupo. La volpe era così astuta che non gli fece mai scoprire il suo egoismo. Inoltre,



gli si mostrò più volte disinteressata, perché aveva bisogno di guadagnarsi la sua completa fiducia. Ne aveva bisogno per il futuro.

Un giorno, i due amici uscirono a caccia. Ma non trovarono nemmeno una preda da catturare. I loro stomaci cominciavano a brontolare per la fame. Allora la volpe vide un coniglio che giocava tra i cespugli. Disse a te stessa:

- Devo conquistare del tutto la fiducia del lupo. Ecco l'occasione perfetta... Devo catturare quel coniglio e dividerlo con lui. In questo modo poi potrò mangiare gratis per mesi.

E continuò, confessando dentro di sé la sua vera intenzione:

- Io prendo un piccolo coniglio, lui cattura una grande gazzella. Io catturo una pernice; lui, un cervo. Come si potrebbe mai mettere a repentaglio l'amicizia di uno così potente?





Poi catturò il coniglio che aveva visto e lo offrì al lupo. Il lupo fu profondamente commosso dalla generosità della volpe e le disse:

- Che grande amica sei, sorella volpe. Quando avevamo fame, ci hai riempito lo stomaco. La nostra era già una buona amicizia. Ma d'ora in poi sarà qualcosa di più.



Allora la volpe capì di aver raggiunto il suo scopo. Ora avrebbe potuto vivere con il lupo per molti anni, senza far niente. Fino a quel giorno, tutto quello che aveva fatto era stato per questo scopo. Alla fine, c'era riuscita. A ogni modo, dopo che i due amici si furono saziati se ne andarono. Da quel giorno il lupo non fu più oggetto dell'apparente benevolenza della volpe. Lui





cacciava e la volpe mangiava; lui cacciava e la volpe mangiava. Insomma, la volpe se la cavava senza fatica.

Passarono i mesi. Grazie al lupo, la volpe viveva da regina. Un giorno, i due amici andarono di nuovo a caccia. Il lupo cominciò a inseguire un enorme cervo. La volpe aspettava che lo catturasse e lo riportasse indietro. Ma questa volta attese molto tempo, perché il lupo si era rotto una zampa correndo. Egli soffriva molto e cominciò a gridare:

- Sorella volpe! Sorella volpe! Aiutami.

La volpe, la quale aspettava che il lupo le portasse la preda, fu spaventata dal suo grido di dolore. Corse subito dal lupo. E, indovinate un po'? Il lupo non era sdraiato a terra con una zampa rotta? In un istante i suoi sogni svanirono. Il lupo non le sarebbe servito più a nulla. E voleva pure essere aiutato! Lei disse:

- Fratello lupo, qui finisce la nostra amicizia. Qui le nostre strade si separano. Ti ho portato uno o due



conigli e tu mi hai nutrito per mesi. Ma in queste condizioni non potrai più farlo. Perciò non m'interessi più.

Lasciò il lupo e andò a cercare un nuovo amico, per approfittarne.

Le dure parole della volpe ferirono profondamente il lupo, che disse:

- Oh, la mia stupida testa. Oh, il mio povero cuore puro. Che ne sa una volpe astuta dell'amicizia? Dove si è mai visto che essa si sia avvicinata a qualcosa che non le recasse alcun beneficio? Me lo merito.

E se ne andò saltellando.

Pensò che se per un motivo qualunque un suo amico si fosse trovato con lei, avrebbe dovuto riconsiderare quella familiarità. Aveva capito che la vera amicizia e i veri compagni si rivelano nel momento del bisogno. Da quel giorno fu molto attento a scegliere i suoi compagni...

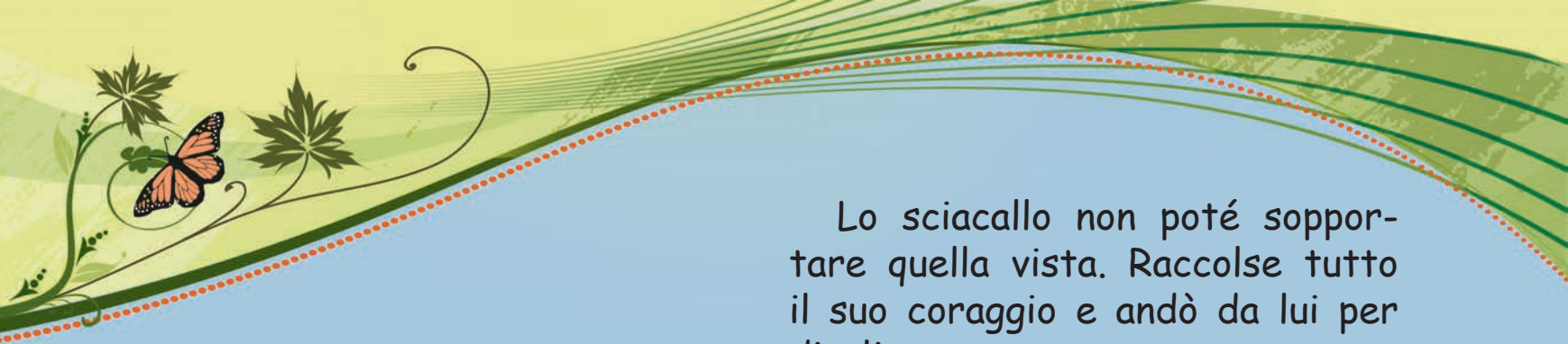




IL LEOPARDO ROZZO

C'era una volta un leopardo molto forte che viveva in una foresta. Catturava la preda che inseguiva ed era spietato con quella che catturava. Correva dietro al suo cibo e viveva senza aver bisogno di nessuno. Però era un po' zoticone. Portava in giro per la foresta le prede che catturava e le esibiva a tutti. Dopo le mangiava, sempre davanti a tutti. Non divideva la sua cacciagione con nessuno, perché si sentiva forte.

Un giorno, andò a caccia di un grosso cervo. Dopo un breve inseguimento lo catturò, afferrandolo saldamente con la sua forte mascella. Come sempre, cominciò a mostrare la sua preda nella foresta. Gli piaceva molto il modo in cui gli animali dicevano fra di loro: "Ecco, il leopardo banchetterà di nuovo su sé stesso. E se ne desse un po' anche a noi?". Queste parole lo rendevano contento ma non pensò mai, nemmeno per un attimo, di condividere la sua preda con loro. E cominciò a mangiarla davanti a tutti.



Lo sciacallo non poté sopportare quella vista. Raccolse tutto il suo coraggio e andò da lui per dirgli:

- Fratello leopardo, quello che hai fatto è davvero vergognoso. C'è chi caccia e chi non sa farlo, chi è sazio e chi ha fame. Non è grande maleducazione mangiare a sazietà, davanti agli occhi di tutti?

Il leopardo s'innervosì a queste parole dello sciacallo e rispose.

- Ehi sciacallo! Come ti permetti?! Hai forse catturato tu la preda e io te l'ho portata via? E





poi, io posso mangiare la mia preda dove voglio e nessuno me lo può impedire.

Allora lo sciacallo disse:

- Fratello leopardo! Un giorno anche tu avrai un momento di debolezza. Anche tu non potrai cacciare. Allora, se qualcosa verrà mangiato davanti ai tuoi occhi, ricordati queste mie parole,

e se ne andò.

Dopo le ultime parole dello sciacallo, il leopardo continuò a mangiare la sua preda con ancora maggiore appetito. E rideva con sarcasmo, dicendo:

- Senti cosa mi ha detto quello sciocco sciacallo. Che io diventerò debole e non sarò più in grado di cacciare!

Passarono mesi. Il leopardo non aveva perso nulla delle sue cattive maniere. Un giorno, inseguiva di nuovo una preda. Mentre correva, si sentì improvvisamente stanco. Perse il controllo della vittima, che era proprio davanti ai



suoi occhi. Non riusciva a dare un senso a ciò che stava accadendo e si chiese:

- Cosa mi succede? Come posso perdere le mie preda?

La sua stanchezza aumentava di giorno in giorno a causa della malattia che aveva contratto. Non poteva più correre, figuriamoci cacciare. Era sfinito dalla fame.

La tigre stava mangiando con grande appetito la gazza che aveva cacciato. Al leopardo venne l'acquolina in bocca. Per un attimo gli tornarono in mente le parole dello sciacallo. Allora capì come si erano sentiti gli altri animali. Però la tigre non era rozza e crudele come lui. Dallo sguardo del leopardo capì che voleva qualcosa e condivise la sua preda con lui. Il leopardo si vergognò della propria villania.

Poco tempo dopo, il leopardo guarì. Ormai aveva imparato a condividere le sue catture con gli altri. Quando non poteva farlo, mangiava in posti lontani.

Intorno a noi potrebbero esserci anche delle persone povere. Cerchiamo di condividere con loro ciò che mangia-

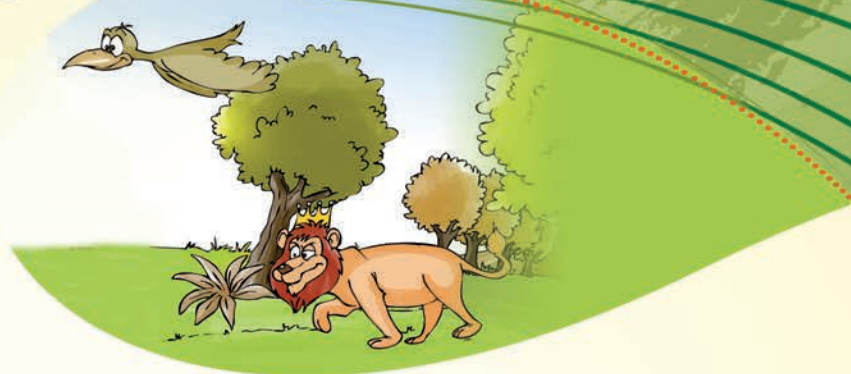




mo, oppure evitiamo di consumare i nostri pasti davanti a loro. Agire diversamente sarebbe un comportamento scorretto e maleducato.



LA GUIDA DEL LEONE



Un giorno bussarono alla porta del leone, il re della giungla. Il leone si disse: "Spero che sia tutto a posto" e aprì la porta. Davanti alla porta c'era una tigre. Ansimando essa disse:

- O nostro re! Nella foresta accadono cose strane. Gli animali sono irrequieti. Vieni a dare un'occhiata!

E informò il leone della situazione. Il leone rispose:

- Fermati, riprendi fiato. Cosa c'è da essere così emozionati? Calmati e spiega,

e fece in modo che la tigre si calmasse. Allora la tigre disse:

- O nostro re! Mi sono svegliata stamattina e sono uscita perché avevo fame. E ho visto gli animali correre di qua e di là. Ho fermato qualcuno e ho chiesto cosa stesse succedendo. Quello mi ha raccontato di aver sentito degli

strani suoni provenienti da un angolo della foresta e di essersene allontanato.

Detto questo, il leone disse:

- Chissà cos'erano quei suoni strani? Andiamo a dare un'occhiata.

E partì. Partì ma non sapeva da dove provenissero quei rumori.





Mentre vagava cercando di trovare quel posto, un corvo apparve da lontano. Il corvo disse:

- Mio caro re! So dove vuoi andare. Se vuoi, posso portarti lì.

Nonostante la sua riluttanza, il leone accettò la guida del corvo.

Il leone si mise in viaggio basandosi su un'affermazione di cui ignorava la veridicità. Ad ogni modo continuarono ad avanzare: il corvo davanti e il leone dietro. Nonostante avessero viaggiato per ore, non riuscirono a raggiungere il luogo da cui provenivano quei suoni. Allora il leone disse:

- Ehi corvo! La mia pazienza si sta esaurendo. Non siamo ancora arrivati?

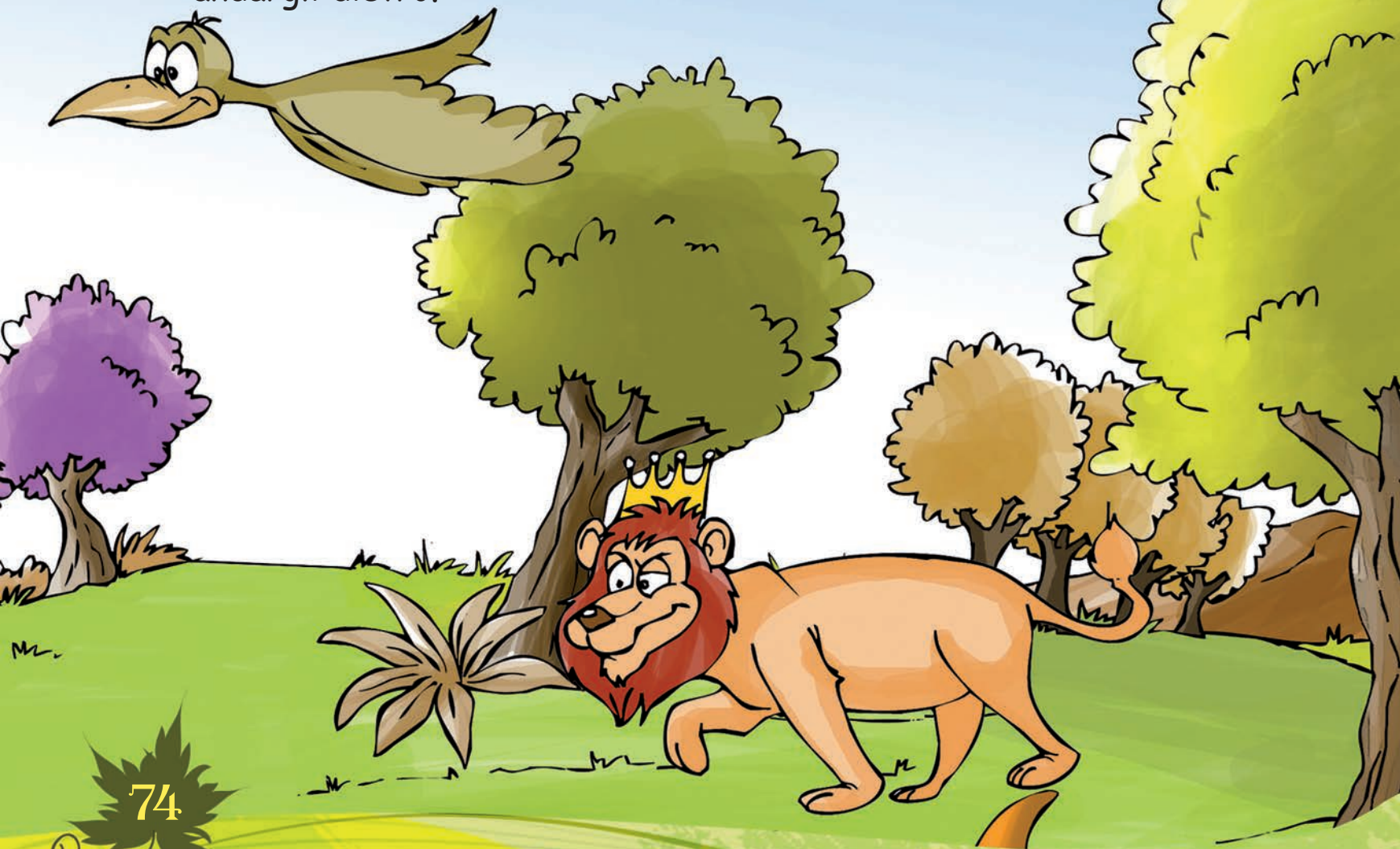
E il corvo rispose:

- Oh, mio re! Anch'io sono sorpreso. Quel posto era qui intorno! Andiamo un po' più avanti.



e ispezionò ogni luogo. Infine, cominciò a far buio. Ma il leone non riuscì a raggiungere il suo obiettivo. Si appoggiò a un albero, esausto, e borbottò:

- Non a caso si dice che una persona guidata da un corvo avrà sempre dei guai. Credo di aver sbagliato ad andargli dietro.





Nel frattempo, il corvo era scomparso per paura del leone, che non se n'era accorto, e gridò:

-È sera. Mostrami da dove provengono questi strani suoni così possiamo tornare a casa il prima possibile.

Ma dal corvo non si udì parola alcuna. Quando il leone si rese conto che era scappato, invece di arrabbiarsi capì che l'errore era suo e disse:

- Questo è ciò che accade quando resti a casa senza uscire, quando non sai cosa sta succedendo nella foresta e prendi un corvo come guida. Penso che mi abbiano fatto un brutto scherzo. Ma e' stato anche istruttivo. Che questo mi serva da lezione.

E si diresse verso casa.

In realtà, nella foresta non esisteva nessun posto del genere. Era stato uno scherzo fatto da quegli animali al leone. Da quel giorno in poi il leone tenne d'occhio sia la foresta sia gli animali. Non si lasciò più ingannare, credendo a parole di cui non conosceva il fondamento.





LA GALLINA CATTIVA

In un pollaio vivevano decine di galline. Vivevano insieme come sorelle. Una di loro però, non era felice. Di tanto in tanto pensava:

- In questo pollaio siamo in troppi. Non riesco a mangiare abbastanza né ad avere l'attenzione che merito. Devo trovare una soluzione.

Un giorno le venne in mente un'idea cattiva. Anche se era un po' pericoloso, pensò che ne valesse la pena per il suo benessere. E andò dritta dalla volpe. La volpe rimase molto sorpresa quando la vide e non poté fare a meno di pensare:



Questa gallina è pazza o è stanca di vivere.

E disse:

- Sei forse stanca di vivere e sei venuta da me per offrirti in pasto?

La gallina rispose:

- Sorella volpe, se mi mangi qui, mangerai una gallina soltanto. Ma se facciamo un accordo, ne avrai un pollaio intero.





E le raccontò il suo piano malvagio. Le disse dove si trovava il pollaio, a patto che non lo toccasse. Secondo il piano, la gallina avrebbe lasciato aperta la porta e la volpe si sarebbe precipitata dentro. E poi avrebbe mangiato le altre galline. La pollastrella cattiva si sarebbe divertita a stare da sola nel pollaio. Pensava che, in quel caso, il padrone l'avrebbe amata molto e le avrebbe fornito cibo in abbondanza.

Passarono i giorni. Era solo questione di tempo prima che la volpe entrasse nel pollaio. La gallina malvagia la aspettava con eccitazione. Durante l'attesa pensava:

- Spero che non si pentirà.

Ma si consolava dicendosi: quale volpe avrebbe rinunciato a un pollaio pieno di galline? A ogni modo, una notte la volpe comparve vicino al pollaio. Alla sua vista, la gallina aprì silenziosamente la porta e uscì.

La volpe entrò nel pollaio e fece un bel banchetto. La gallina malvagia osservava con piacere da fuori, mentre le sue amiche venivano mangiate. Alla fine, non ne rimase più nessuna. Per colpa sua, la volpe fece una festa aldilà di ogni



immaginazione. Quando finì, la volpe uscì lentamente. E disse:

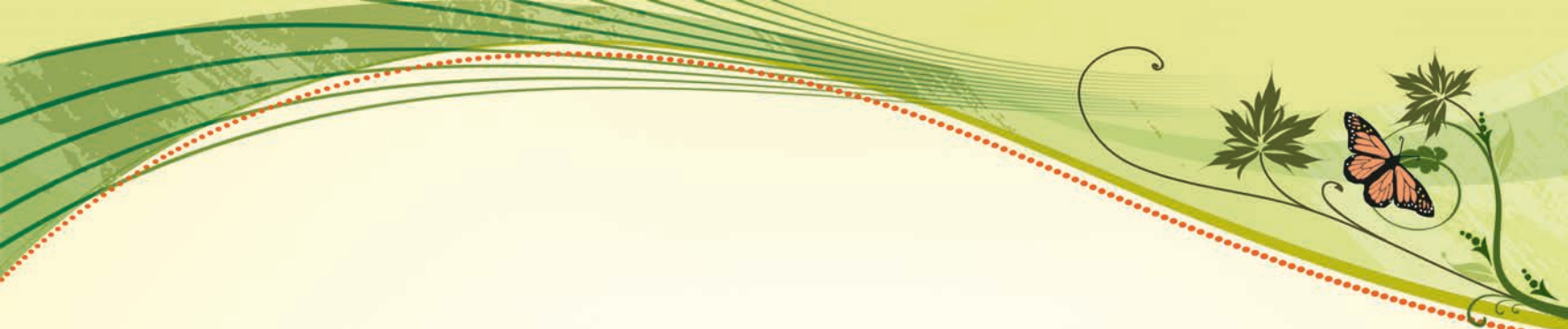
- Grazie sorella gallina. Grazie a te, per molto tempo non avrò più fame. Vieni e lasciati ringraziare.

Il vero obiettivo era quello di mangiarla. Proprio quando stava per ingoiarla, il suo padrone vide la volpe. Afferrò la pistola e cominciò a spararle. La volpe cominciò a scappare per salvarsi. Se la cavò per un pelo, riportando solo lievi ferite. La gallina sopravvisse, grazie al suo padrone.

Quando questi vide il pollaio vuoto, maledisse la volpe. Era molto arrabbiato con sé stesso per averla persa. Cercò di consolarsi dicendosi: "Ne ho salvato almeno una". Ma non sapeva che tutto era accaduto per colpa della gallina che aveva salvato.

I giorni passarono. La pollastra, che aveva raggiunto il suo scopo, cominciò a divertirsi. Il suo proprietario le era molto affezionato perché era rimasta da sola nel pollaio. La rimpinzava di cibo e l'amava moltissimo. Anche lei se la godeva. Ma era anche ben consapevole del pericolo che l'at-





tendeva. Perché la volpe avrebbe potuto mangiarla in ogni momento. Pensare a queste cose le faceva perdere il sonno.

Anche su questo non aveva torto. Perché una notte la volpe riapparve accanto al pollaio. Quando la gallina vide la volpe disse:

- Che succede, sorella volpe? Perché sei venuta? Non ci sono più galline da mangiare qui.

La volpe rispose:

- Oh, ci sei ancora tu. Non sei una gallina?

E lei replicò:

- Ma noi avevamo fatto un patto. Avresti mangiato le mie amiche e avresti lasciato me in pace.

Nel frattempo, il proprietario vegliava per proteggere l'unica gallina rimastagli e ascoltò la conversazione tra i due animali. Allora si disse:

- Dunque, è così. Gallina traditrice! Quindi sei tu ad avere addosso il sangue delle tue amiche! Lascia che ti dia in pasto alla volpe, e vedrai. Anche tu devi provare il dolore che hanno provato le tue amiche.



E non impedì alla volpe di mangiarla. Così, la gallina malvagia alla fine cadde nella stessa trappola che aveva aveva preparato per le altre. Avrebbe dovuto sapere che non ci si poteva fidare della volpe e divenne vittima del suo stesso piano, spinta dal suo egoismo.





LA VOLPE CHE NON HA SUPERATO LA PROVA

Un giorno, il re leone decise di scegliere l'animale più affidabile. Per questo motivo avrebbe indetto un concorso. Avrebbe messo alla prova coloro che avessero avuto fiducia in sé stessi e ricompensato i vincitori.

Annunciò questa decisione in pubblico. Sentendo la notizia, gli animali corsero al suo palazzo. C'erano tutti: la tigre, il lupo, lo sciacallo e la volpe. Il leone lanciò un'occhiata agli animali venuti per partecipare alla gara. Proprio in quel momento, la volpe attirò la sua attenzione. Il leone si disse: "Va bene, capisco gli altri ma lei, su che cosa conta?".

E la chiamò per prima:



- Dimmi, volpe. Su che cosa fai affidamento? Tutti sanno che tu sei l'animale più furbo della foresta.

- Signore, sono qui per cancellare la mia cattiva reputazione. Se mi date l'opportunità, posso dimostrarlo.

- Questo lo dici tu, sorella volpe. Ti darò questa opportunità. Se vincerai, ti dichiarerò l'animale più affidabile della foresta. E ti ricompenserò.

Poi, il leone aggiunse:

- Ora vai. Continua la tua solita vita. Ti metterò alla prova quando meno te lo aspetti.

La volpe tornò alla sua vita quotidiana con curiosità ed eccitazione. Tornò ma era molto nervosa. Perché in qualsiasi momento poteva essere messa alla prova: come, non lo sapeva. Quindi, doveva stare molto attenta.

Passarono i giorni senza che succedesse niente di straordinario. Non si vedevano né esami né leoni. La





volpe cominciò ad essere impaziente e non riuscì a trattenersi dal dire:

- Succeda quel che succeda. Ormai sono stanca. Non posso fare nessuna astuzia né agire come vorrei,

Passò un po' di tempo, senza che succedesse nulla. La volpe cominciò ad abbandonare la sua diffidenza. Si disse:

- Forse il leone mi ha preso in giro. Non mi metterò alla prova.

E ricominciò con le sue solite furbizie.

Nel frattempo, il re aspettava che la volpe si distraesse. Perché voleva mettere alla prova la sua vera personalità. Pensava che sarebbe stato meglio così.

Finalmente arrivò il momento che il re aspettava. Fece finta di star male e si sdraiò sul cammino della volpe. Cominciò a gemere di dolore. Dopo un po' la volpe lo vide. Si contorceva a terra dal dolore. Lei non sapeva se essere triste o felice. Poi gli chiese:



- Mio re, che vi è successo? Perché gemete?

Il leone disse:

- Non me lo chiedere, sorella volpe, stavo solo venendo a mettermi alla prova quando mi sono rotto una zampa. Ora aiutami a tornare al mio palazzo. Altrimenti morirò qui.

A queste parole la volpe disse:

- Cosa non mi hai fatto passare per sostenere quest'esame! Ti lascerò qui così tutti potranno liberarsi di te.

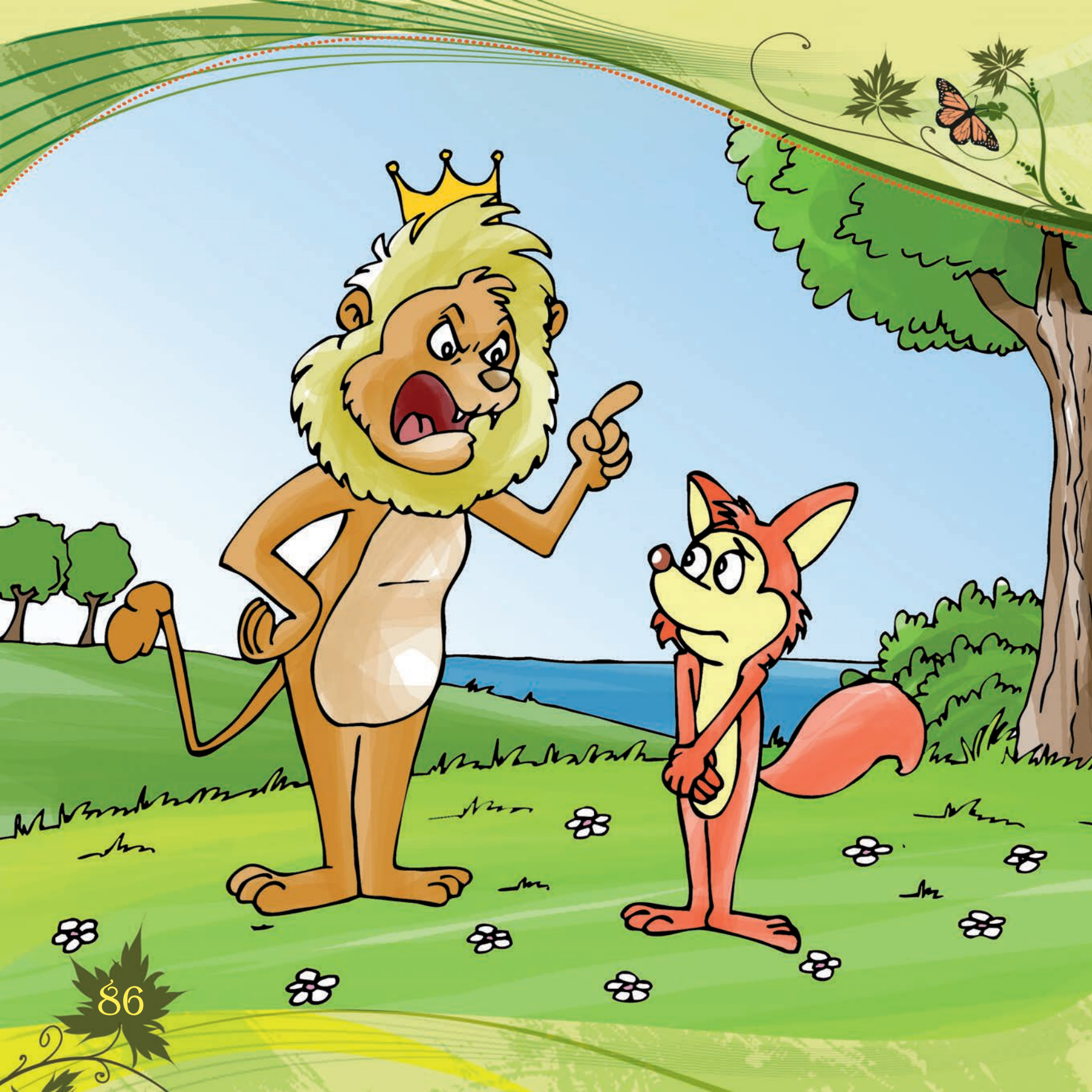
E se ne andò. In realtà, non fece altro che fallire la prova. Al posto del leone avrebbe potuto esserci qualcuno davvero bisognoso di aiuto. Una condizione per essere affidabili è di rendersi utili.

Passò del tempo. Mentre la volpe passeggiava tranquillamente, si trovò di fronte il leone. Diventò bianca per la paura. Ma dopo un po' riuscì a riprendersi.

Con voce tremante disse:

- Come è possibile! Mio re, non eravate morto?







Il re rispose:

- Certo che non sono morto! Un grande re potrebbe mai morire per una zampa rotta? Sapevo che non ci si poteva fidare di una volpe furba. Purtroppo, non hai superato l'esame. A quanto pare, se fossi stato davvero ferito, non avrei potuto fidarmi di te. Se tu mi avessi aiutato, l'avresti superato. Ti avrei ricompensato nominandoti mia assistente. Avrei cancellato la tua cattiva reputazione che continua ancora oggi.

E se ne andò.

La volpe, pentita di aver perso questa meravigliosa opportunità, scomparve agli occhi di tutti.





L'ORSO DAL SANGUE FREDDO

In una foresta c'era una famiglia di orsi. Era composta da madre, padre e un orsetto. Il papà andava a caccia tutti i giorni, per nutrire la famiglia. La mamma si prendeva cura dell'orsetto. Le loro giornate trascorrevano felici.

Un giorno, l'orso notò che il cucciolo stava crescendo e pensò, tra sé e sé:

- Il nostro orsacchiotto ormai è cresciuto. È ora che impari a catturare le prede. Ora devo portarlo a caccia.

Spiegò questa idea all'orsa e al cucciolo. La mamma fu d'accordo. L'orsetto era felicissimo:



- Evviva! Evviva! Vado a caccia anch'io.

Tuttavia, la mamma non era tranquilla. Aveva paura che potesse succedere qualcosa di male all'orsetto, perché era così piccolo.

Così avvertì papà orso di tenerlo d'occhio. Ma egli non prestò molta attenzione alle sue raccomandazioni. Le disse di non preoccuparsi e che sarebbero andati a caccia la mattina dopo.

Il cucciolo aspettò fino al mattino. Allora i due si misero in cammino. Dopo aver camminato per un po', giunsero sulla riva di un fiume dove c'erano dei grossi pesci. L'orso padre catturò facilmente il primo pesce che vide. L'orsetto osservava attentamente il papà. Poi disse:

- Posso farcela anch'io.

Ma per lui il fiume era profondo e pericoloso. Nel frattempo, il padre dimenticò gli avvertimenti della





madre e si lanciò sulla preda, inseguendo un grosso pesce che aveva visto. Naturalmente, si allontanò dall'orsetto. Questo immerse la sua piccola zampa nell'acqua per catturare una preda. Per un attimo perse l'equilibrio. Si aggrappò al ramo di un albero che si ergeva proprio sulla riva e si salvò. Poi disse, fra sé a sé:

- Credo che non sia così facile come pensavo.

Proprio quando stava per chiedere aiuto al papà, un cacciatore gli puntò il fucile alla testa. L'orsetto se ne stette lì impalato. Era confuso su cosa fare e impaurito. Dopo un po', l'orso padre si imbatté in quella terrificante scena mentre tornava indietro col grosso pesce che aveva catturato. Un cacciatore stava per sparare al suo piccolo. Anche se per un attimo si era allarmato, pensò che fosse necessario mantenere la calma. Solo così lo poteva salvare. Pensò per un po' sul da farsi. Alla fine, decise di avvicinarsi silenziosamente al cacciatore da



dietro. Si avvicinò con grande sangue freddo e lo colpì con una zampata così forte, che il cacciatore si ritrovò a terra prima ancora di riuscire a capire cos'era successo. Così, grazie al suo auto controllo, l'orso padre salvò il figlio.

Se l'orso si fosse fatto prendere dal panico e avesse attaccato il cacciatore, la vita di entrambi sarebbe stata in pericolo. Ma lui agì con calma e salvò il figlio, facendosi perdonare l'errore che aveva commesso.



Poi i due scapparono via, prima che il cacciatore potesse riprendersi.





.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....





.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....





.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

